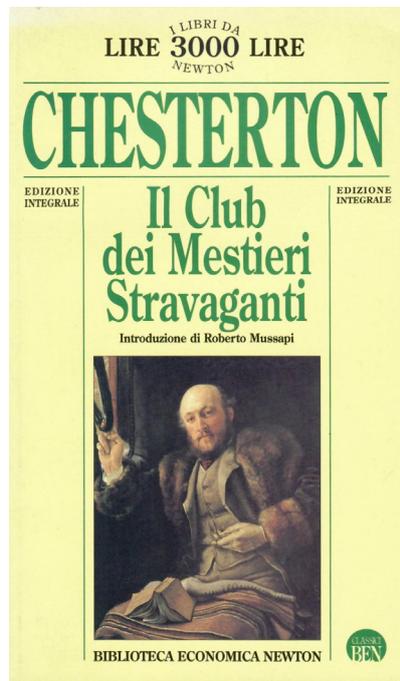


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Gilbert Keith Chesterton, Il Club dei Mestieri Stravaganti (The Club of Queer Trades, 1905), introd. Roberto Mussapi, nota biobibliografica di Lucio Chiaverelli, trad. A.R. Ferrarin, Newton Compton, Roma, 1996, pp. 160



Tra un libro serissimo di qua e uno studio corposo di là, nel caldo dell'estate, ci sta anche spazio ed occasione per un libro divertente.

Chesterton, autore tra l'altro dei romanzi su Padre Brown, presenta in questo ciclo di sei racconti uno strano tizio, Basil Grant, giudice messo in pensione perché troppo eccentrico, che si diletta a fare l'anti Sherlock Holmes. Dove questi usa il ragionamento, lui usa l'intuizione, e il fratello Rupert Grant svolge nei suoi confronti un po' lo stesso ruolo di utile idiota che svolge il dottor Watson nei confronti di Sherlock Holmes.

Le cose curiose qui sono essenzialmente due: in primo luogo, tutto ruota intorno a un "Club dei Mestieri Stravaganti" ovvero a cui ci si può associare solo allorché si dimostri di avere inventato un mestiere nuovo, mai apparso in precedenza, e che si riesce a viverne.

La seconda cosa curiosa è che si tratta di gialli senza delitti. Tutto sembra indicarne la presenza ma infine tutto si scioglie in uno scoppio di ilarità di Basil Grant che, mentre sembra comportarsi irrazionalmente, ha in realtà individuato la causa di ciò che ha comportato negli altri tanta agitazione da indurli a rivolgersi al fratello Rupert, investigatore, e, in seconda istanza, a lui.

La fine del libro, che non svelo, fornisce una chiave interpretativa convincente del perché dei successi dell'ex-giudice, abbastanza logica ma inattesa.

Il contrasto con Sherlock Holmes è deliberato ed espresso chiaramente nel libro; tuttavia bisogna confessare, a onor del vero, che lo Sherlock di Conan Doyle è alquanto più intrigante di questo pur divertente Basil Grant.

31/7/2024